

La solitudine di Francesco: “Fratelli tutti” L’Enciclica in tempo di lotte e di scandali

di Luca Rolandi

Sembra lontanissimo quel 13 marzo 2013 quando Jorge Mario Bergoglio si affacciò al mondo dal Palazzo apostolico dicendo “buonasera” e chiedendo di ricevere dal popolo di Dio la benedizione. Era stato appena eletto Papa con il nome Francesco, come il santo di Assisi. Dopo sette anni e mezzo, intensi, pieni di gioie e di dolori, il Papa è solo. Ha innescato processi, come aveva annunciato e come continua a predicare con il suo magistero moderno e profondamente radicato nella tradizione apostolica ed evangelica, ma è consapevole che i semi gettati daranno frutti quando lui non ci sarà più. Infatti, dal 2013 ad oggi il mondo è profondamente cambiato: guerre, crisi, globalizzazione, economia, emergenza ambientale indifferibile pena l’autodistruzione del pianeta fino alla pandemia. Eppure, il Papa venuto dalla fine del mondo è rimasto sui suoi passi, unico nel mondo a predicare e progettare futuro, quasi in un ruolo di supplenza della politica internazionale e nazionale, sottomessa a logiche di potere e paurosa di affrontare quel cambio di epoca evocato proprio da lui evocato.

In un recente saggio di uno dei vaticanisti più preparati e coraggiosi Marco Politi, si descrive la solitudine di Bergoglio scoppiata nei giorni del caso “Becciu”, nel confronto-scontro con gli Stati Uniti di Donald Trump, in cui spiccano gli attacchi frontali e diretti del segretario di Stato Mike Pompeo, soprattutto per i fondamentali, ma molti insidiosi rapporti diplomatici e accordi con la Cina comunista da parte della diplomazia vaticana. Il pontificato si trova in una situazione drammatica. Dietro il sipario del grande consenso, di cui gode papa Bergoglio a livello mondiale anche tra seguaci di altre religioni e molti non credenti, è in corso all’interno della Chiesa cattolica una guerra civile tra chi vuole le riforme e chi si oppone duramente. Ma anche nell’arena politica internazionale ci sono forze economiche e politiche, che non vedono l’ora che esca di scena un pontefice, che ai loro occhi appare troppo impegnato sui temi della giustizia sociale e di un’economia attenta ai problemi ambientali. Il tutto, mentre le “due” Europa, orientale e occidentale, vedono affermarsi movimenti sovranisti e populistici.

Del resto, gli avversari di Francesco sono sempre più numerosi e in crescita; forse è finita la fase propulsiva del Pontificato, come descrive in un approfondito articolo su *il Foglio*¹ Matteo Matzuzzi, in cui addirittura si parla di tramonto di un papato. In realtà, sono tanti nodi irrisolti a cominciare dal *tempus fugit*, che proietta nel mondo il processo lentissimo, se non biblico, dell’aggiornamento della Chiesa nelle sue istituzioni temporali. Un processo comunque estraneo

¹ <https://www.ilfoglio.it/chiesa/2020/09/15/news/il-tramonto-di-un-papato-1065248/>

al messaggio di salvezza e amore che il Vangelo descrive con la misteriosa presenza di Dio nella storia. Il lento procedere delle riforme acuisce – tra le prime conseguenze – le difficoltà con i tradizionalisti e fondamentalisti di varie latitudini sui temi etici e soprattutto sui temi sociali dalla eutanasia e omosessualità, alla famiglia, al ruolo della donna nella chiesa e al celibato dei preti). Tra i tradizionalisti svetta così un movimento non compatto, ma agguerrito, che in ordine sparso accusa il Papa di diluire la dottrina cattolica e cristiana in un sociologismo, in una visione troppo umana e poco spirituale, il messaggio di Gesù Cristo. Ma è proprio in questo senso che la coerenza del Papa gesuita mette in difficoltà i suoi avversari paladini delle certezze contro le inquietudini, la visione rigida e poco inclusiva dell'umanità salvata rispetto al dubbio vero e necessario che porta ad una fede sofferta, ma liberata, adulta e mai appagata.

Nel giorno di San Francesco, proprio ad Assisi davanti alla tomba del poverello, uscirà la nuova Enciclica, in cui la fraternità è la cifra dell'umanità in cammino, il tempo della prova per Bergoglio sembra non avere fine. Senza fine è lo scandalo delle finanze e dei beni vaticani, descritto in modo completo dal giornalista Francesco Peloso su l'Internazionale, con le complicazioni di cardinali, monsignori e prelati che si mescolano con faccendieri e intrecci familiari, su cui Francesco vuole porre la parola fine per trasmettere il suo messaggio forte: la chiesa cambia per non perire nella sua neo mondanità. Certo non è semplice e neppure facile essere il successore di Pietro e il vicario sulla terra di Cristo e contemporaneamente un riferimento per i popoli oppressi che non hanno più fiducia in nessun politico o ideale, così come complesso e faticoso dare spazio a tutti, laici e presbiteri, religiosi, fedeli, lontani, esponenti di altre religioni, atei e indifferenti una parola di conforto e speranza. La Santa Sede è anche uno Stato, ha una diplomazia, un corpo istituzionale, che è profondamente mutato nel tempo ma sempre influentissimo nella contemporaneità. È fondamento di verità e fedeltà quel richiamo che Bergoglio rivolge ai fedeli dopo ogni celebrazione, incontro, udienza "pregate per me". Dio lo sorregge, ma ha bisogno delle preghiere e dei pensieri di tutti. Francesco resiste, ma è solo. La chiesa e il suo popolo sono smarriti e forse oggi faticano più di quel 13 marzo 2013 a comprenderne la profezia.